

PRESENTAZIONE
AFRICA-ITALIA. SCENARI MIGRATORI
Roma - Sala Conferenze Banca Monte Paschi Siena, Via Minghetti 30/A
Venerdì, 16 luglio 2010 ore 11.00-13.00

Solidarietà e Immigrazione
fonte di speranza per l'Africa
(sac. vittorio nozza – direttore Caritas italiana)

Premessa

Caritas Italiana, organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana, è da *circa 40anni* impegnata nel mondo e in particolare nel continente africano:

- sia con progetti di intervento in numerose emergenze,
- sia con progetti di cooperazione e sviluppo,
- sia con una molteplicità di microprogetti.

Tutto ciò è realizzato:

- sia per rispondere alla molteplicità di bisogni che caratterizza questo continente
- sia per sviluppare, attraverso la concretezza degli interventi e dei progetti, la sua prevalente funzione pedagogica. Non è un intervenire a sostituzione ma a promozione, a cooperazione, ad accompagnamento.

È proprio questo aspetto, questa modalità di intervento che potrà esser maggiormente condiviso da voi che mi ascoltate e dalle vostre organizzazioni.

Mi preme qui sottolineare che *l'incontro-impasto* tra il bisogno di emigrazione e la solidarietà, messa in campo a presa in considerazione degli immigrati, sono *due fattori di speranza* per il continente africano. Solidarietà non equiparata a una forma di compassione bensì ad un'assunzione di responsabilità per il bene comune, per il bene di tutta l'umanità. Pertanto i paesi in via di sviluppo non sono fatti oggetto di pietà da questa solidarietà, ma colti come partner, protagonisti, co-protagonisti del loro futuro e del futuro dell'umanità.

1. Caritas Italiana in Africa: dall'emergenza allo sviluppo.

I progetti che nei decenni Caritas Italiana ha messo in atto, nel continente africano, riguardano:

- gli interventi nelle sempre più numerose emergenze ambientali, naturali, belliche,
- gli interventi socio-sanitari a favore delle categorie più emarginate,
- la formazione dei minori, dei giovani e del personale locale a essere più autonomo
- e, più in generale, la promozione delle persone e il sostegno allo sviluppo.

Si tratta di progetti ad ampio raggio, che presuppongono, innanzitutto, la crescita della *capacità di ascoltare e di comprendere* le complesse situazioni del continente africano, di cui anche il testo "*Africa-Italia. Scenari migratori*", che presentiamo, ne è un segno. Si tratta di una presenza non assistenziale, non sostitutiva delle capacità e delle responsabilità delle popolazioni locali. Una presenza in punta di piedi, che non mira a sostituirsi ai protagonisti locali, ma ne rimarca il ruolo condividendo con loro difficoltà, sforzi e risultati, a partire dal fondamentale ruolo delle Caritas nazionali e diocesane e delle Chiese locali a servizio di tutta la popolazione in situazione di bisogno. Dentro questa progettualità ci stanno i molteplici interventi nel campo dell'agricoltura,

dell'allevamento, della commercializzazione dei prodotti, del microcredito, delle risorse idriche e della protezione dell'ambiente.

Questo impegno è strettamente *in rete e collaborazione* con tutte le Caritas nazionali che compongono Caritas Internationalis e condivide la campagna sugli obiettivi di sviluppo del millennio riguardanti il superamento della povertà estrema e della fame, l'educazione, la parità dei sessi, l'infanzia e la maternità, le malattie, l'ambiente e il partenariato mondiale. Sono obiettivi sui quali bisogna ritornare con insistenza. Ad esempio, chi sa che **il 17 ottobre** di ogni anno si svolge la Giornata internazionale di lotta alla povertà promossa dalle Nazioni Unite?

L'intento è quello di passare dall'emergenza, anzi dalle numerose emergenze, alla *cooperazione nella normalità*. L'azione umanitaria di assistenza, seppure importante e attuata dignitosamente e capace comunque di garantire numerose vite umane, non è e non può essere tutto. Bisogna promuovere un ampio e consistente *cambiamento di mentalità e modalità di approccio* alle molteplici questioni e problematiche di questo continente. Voglio ricordare qui come questa dinamica sia stata considerata in Caritas Italiana attraverso un lavoro ormai decennale sui *'conflitti dimenticati'*. Conflitti a bassa intensità ma di lunga durata. Siamo intervenuti su queste tematiche a più riprese con ben tre pubblicazioni e la creazione di uno specifico sito, sottolineando la disattenzione da parte dei media e dell'opinione pubblica e abbiamo fatto di tutto, e questo è il punto, per promuovere insieme ad altri prospettive di pace, di riconciliazione, di intervento preventivo e riparatore.

2. La Caritas in Italia per i Paesi di origine degli immigrati: sensibilizzazione e coinvolgimento.

Si tratta di un coinvolgimento che non riguarda solo operatori e volontari, che per un certo periodo della loro vita operano in Africa, ma in modo particolare le comunità ecclesiali in Italia e, più in generale, anche gli ambienti laici che in misura significativa, ponendo fiducia in Caritas Italiana, danno sostegno ai numerosi progetti. In questo modo all'impegno sul campo si accompagnano le azioni di *educazione alla mondialità*. Azioni che aiutano a comprendere le dinamiche globali d'interdipendenza tra i popoli e la necessità di superare gli effetti negativi derivanti dall'inequale ripartizione delle ricchezze. Questo impegno trova un valido supporto nei giovani che si recano in servizio civile all'estero: una volta rientrati dal loro servizio in territori problematici, sono loro a raccontare la loro esperienza a sensibilizzare sull'importanza di azioni di condivisione nel Sud del mondo, così come fanno gli operatori della Caritas che si sono recati a lavorare all'estero.

Ogni persona va sollecitata, invogliata a mettere a disposizione le proprie risorse, anche se limitate, a servizio degli altri. L'educazione alla mondialità si traduce, così, anche nella promozione di consumi e stili di vita ispirati al valore della sobrietà, della essenzialità e alla riflessione sulle conseguenze, spesso drammatiche, che i nostri comportamenti quotidiani comportano a danno del Sud del mondo, e in particolare dell'Africa.

Dai comportamenti individuali fondamentali è doveroso passare alla *pressione sui decisori politici*, quella che viene chiamata *lobby o advocacy*. La denuncia da sola non basta se non viene unita a un'azione propositiva. È questo l'aspetto più delicato del nostro impegno, che i decisori pubblici più avveduti apprezzano, anche se nei loro confronti fungono da stimolo e da pungolo.

3. Gli immigrati per l'Africa: un motivo di speranza.

Nel vangelo si dice che *'la messe è molta e gli operai sono pochi'*: questo si può dire anche per lo sviluppo dell'Africa, un compito molto complesso e impegnativo. Così non sarà più se gli africani in Africa e quelli in Italia verranno aiutati, o quanto meno non impediti, a essere

protagonisti del loro sviluppo. L'interesse della Chiesa italiana nei confronti degli immigrati nasce anche dalla consapevolezza del loro potenziale ruolo per risollevare le sorti del continente africano.

Questo esito non è scontato e, anzi, l'esodo degli africani rischia di essere sempre più una perdita pesante per i Paesi di provenienza, impoveriti dalla partenza delle risorse umane più qualificate che hanno richiesto un cospicuo investimento formativo, specialmente se specializzati in alcuni settori, come ad esempio quello medico-sanitario. L'Africa subsahariana è privata di **circa il 30% della sua manodopera qualificata**, anche se all'estero non tutti trovano un posto rispondente alla loro preparazione e, magari, finiscono nelle campagne italiane come vittime di uno spietato sfruttamento.

È però possibile coinvolgere i migranti nella **crescita dei sistemi socio-economici** locali:

- sia che facciano rientro in patria,
- sia che lo facciano mettendo a disposizione le loro competenze,
- sia che promuovano gli scambi commerciali,
- sia che mettano a disposizione parte dei loro risparmi.

Sotto quest'ultimo aspetto **l'apporto** di chi sta in immigrazione è veramente imponente: arrivano in Africa **circa 40 miliardi di dollari** l'anno (un decimo dei quali da altri Paesi africani, in particolare il Sudafrica), in certi casi più di quello che è l'investimento proveniente dall'estero e senz'altro degli aiuti internazionali:

- che rispetto allo **0,5%** (entro il 2010) del PIL stabilito a livello internazionale,
- in Italia non arriva neppure allo **0,20%** (poco più di 320 milioni di euro nel 2009).

Dagli immigrati africani presenti in Italia nel 2008 è stato inviato quasi **1 miliardo di euro** (di cui la metà verso il Nord Africa) e la tendenza, una volta passata la crisi, è all'aumento, grazie anche alla crescente **'bancaizzazione'**. Non basta solo mandare soldi, ma bisogna renderli produttivi e anche agli immigrati va chiesto maggiore impegno in tal senso e ancor di più da parte degli istituti bancari, dei governi dei Paesi di accoglienza e di quelli di partenza.

Questo bel testo **'Africa-Italia. Scenari Migratori'**, che il Ministero dell'Interno e il Fondo Europeo per l'integrazione ci hanno aiutato a pubblicare e a diffondere, sarà, me lo auguro, un strumento utile per superare la **facile superficialità** quando si approccia e si parla di immigrazione e iniziare a pensare all'Africa e agli immigrati africani in maniera positiva e propositiva.